

Gallarate, sui binari del futuro

Pubblicato: Mercoledì 3 Luglio 2019



Punto problematico ma anche luogo di passaggio e di occasioni, **la stazione di Gallarate è il punto di partenza della seconda giornata di Territori in tour a Gallarate**. Una città cresciuta **lungo la ferrovia, anzi le ferrovie**, visto che qui si diramano ben tre linee diverse: **fabbriche e opifici di ieri, che oggi hanno una nuova funzione o ancora attendono una rinascita**.



Oggi **Gallarate** è snodo centrale per i trasporti, «un posto ideale, perché ci permette di scegliere tra la linea del Sempione e quella del Gottardo», spiega **Livio Ambrogio, patron dell'omonima impresa Ambrogio Trasporti intermodali**, nata vicino a Torino ma oggi con la “testa” in fondo a viale Milano, al confine con Busto Arsizio. Hanno scelto Gallarate quando la Svizzera aprì il suo spazio all'intermodale, quaranta e passa anni fa, e oggi nel loro scalo fanno partire tre treni al giorno e ne ricevono altrettanti (Ogni treno, 600 metri di lunghezza: poco più in là, a Busto, fa lo stesso anche la Hupac).



Ambrogio **occupa direttamente una sessantina di persone, ha 320 carri ferroviari, lavora con centinaia di autotrasportatori** che portano qui container da tutto il Nord Italia. **Livio Ambrogio racconta anche le difficoltà di ampliamento della attività logistica**, stretta tra due vincoli quasi opposti: da un lato le limitazioni imposte dall'adesione di Gallarate al Parco del Ticino, dall'altro però anche **una espansione della città su viale Milano che ha dato spazio ai centri commerciali**. «Ma per noi il terreno lungo la ferrovia ha un grande valore: dobbiamo stare lungo i binari, mentre un centro commerciale poteva stare ovunque».



A Nord dello scalo – tornando verso il centro di Gallarate – si estende **una lunga fascia di spazi dismessi: il “casermone” ex Aeronautica** (non più in attività da quattro anni, il Comune vorrebbe acquisirlo in parte) ma **anche le ex Officine Fs, «30mila metri quadri problematici»**, come ricordava al primo giorno il sindaco Andrea Cassani. Dismesse dal 1997-98, sono ancora in attesa che il gruppo Fs le “valorizzi”, vale a dire che dia la possibilità di ripensarle con nuova funzione. È un problema diffuso in tutta Italia, quello degli spazi ex ferroviari in abbandono da anni: **i capannoni oggi si presentano spettrali, come nelle immagini di apertura del video**, girate grazie ad **un'associazione di soft air** che – da settembre – le useranno come “campo da gioco”, garantendo così un minimo di presidio e cura degli spazi (da alcuni mesi stanno lavorando alla messa in sicurezza).



Risalendo ancora si arriva al **quartiere di Sciarè: qui le vecchie fabbriche sono un mosaico di piccole attività industriali e artigianali**, ma anche di spazi recuperati per abitazione (e non pochi AirBnB). E non solo: **una vecchia fabbrica si è trasformata in B-Smart Center**, nato nel 2014 come spazio di coworking e business center. «Su dieci persone che ci contattano, nove lo fanno sul nome del coworking. Ma poi nei fatti, **il coworking è una modalità vista con molta diffidenza**, viene fuori

anche un certo provincialismo, se volete».

Nei fatti, nell'arco di un lustro si è rinunciato allo spazio condiviso e ha prevalso il modello invece del business center puro, dove ogni azienda ha un suo spazio (senza rinunciare comunque a qualche momento di condivisione e formazione comune). Le aziende oggi fanno «medicale, e-commerce, consulenze», ma sono anche aziende estere che hanno qui la loro rappresentanza in Italia. Essere a tre minuti dalla ferrovia conta? **«Non è secondario il fatto che siamo vicini alla stazione, a collegamenti alternativi di mobilità**, soprattutto le aziende straniere ce l'hanno nel Dna. Anche in riferimento alla grande città di Milano».



Siamo tornati anche nel centro della città, nelle vie del borgo storico che [abbiamo percorso soprattutto nella prima giornata di tour](#). Via San Giovanni Bosco è una strada che è stata talvolta dipinta come problematica (per la presenza di gruppi di adolescenti “vivaci”) ma è anche una via vivace. Ha aperto qui per esempio il **primo beer shop della città, Barley House**, dove abbiamo incontrato di nuovo una tendenza degli anni recenti (l'abbiamo incontrata nella settimana di Varese, la incroceremo ancora).



Infine, ancora una **tappa nella Gallarate della manifattura, con GiEmmePi**, azienda artigiana che produce macchine termoadesivatrici, usate nel tessile e nell'automotive. Se la giornata era iniziata ad Ambrogio Trasporti, che muove materie prime e prodotti finiti, qui siamo in un'azienda (di piccole dimensioni) che lavora “all'inizio” della filiera, fornendo le macchine.

«Il 2018 è stato il nostro anno record», raccontano Massimiliano, Sabrina e Fabio Provasoli, fratelli, seconda generazione dell'impresa. Negli ultimi anni è **cresciuto il peso dell'export** («ma si lavora tanto anche con l'Italia, anche se molti si stupiscono»), GiEmmePi **ha portato “in casa” la parte di carpenteria metallica** assumendo una persona e rendendo più flessibile la produzione, **ha abbracciato la rivoluzione della “Industria 4.0”**. «Anche se è ancora una realtà poco acquisita dai clienti», che non sempre colgono le potenzialità (e il valore dei superammortamenti sostenuti dallo Stato). Raccontano anche che la concorrenza sulle grandi macchine è forte e richiede comunque di stare sul mercato, ma che contemporaneamente sono gli unici in Italia a fare piccole macchine, adatte a imprese più piccole e “snobbate” da altri concorrenti.

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it